

L'IMPARZIALE

GAZZETTA DELLA PROVINCIA DI TRAPANI

SI PUBLICA TUTTE LE DOMENICHE

CONDIZIONI: — Per Trapani a domicilio, un trimestre L. 4, 25 — Per le Province del Regno, franco di posta, L. 4, 40 — Un semestre il doppio — Un foglio separato Cmi 10 — Un foglio arretrato, Cmi 20 — Inserzioni, annunzi ed altro, Cmi 12 la linea — Riprodotti, Cmi 07 — Meno di otto linee, L. 4, 00 — I manoscritti debbono firmarsi e garentirsi dal datore — Inseriti non si restituiscono — La Direzione non ne assume responsabilità — Non si ricevono lettere non affrancate — Dirigersi al Direttore della Gazzetta, Signor G. B. FONTANA — Ufficio, tipografia Modica-Romano, Corso Vittorio Emanuele, N.° 21.

Osservazioni alla lettera dell'ex-Ministro Jacini.

VI.

(Continuazione, V. N. 18)

L'onorevole ex Ministro, enumerando le cagioni del mal governo d'Italia, dice voler tacere delle coalizioni dei rappresentanti degli interessi locali per conseguire, a favore di una determinata zona, qualche vantaggio che fa a pugni colle strettezze dell'erario nazionale. Tali coalizioni, ei dice, minacciano di venire a concerti coll'opposizione politica a danno del potere esecutivo. Se questo non cede, è rovesciato, forse dopo molti mesi di fatica dedicati ad un piano di ristaurazione finanziaria; se cede invece, quel piano incomincia, fin dallo stadio della gestazione, a subire sensibili deterioramenti.

L'onorevole ex Ministro invero mentre si spazia a trovare argomenti che conducano al suo concetto finale, che è quello delle regioni, dice di voler tacere sopra l'argomento che per noi è il cardine della quistione.

La coalizione dei rappresentanti gli interessi delle provincie subalpine non è una delle cause soltanto che disturbano il buono andamento della cosa pubblica, ma il centro in cui convergono tutte le cagioni del malgoverno che hanno afflitto ed affliggono tanto l'Italia.

Quali sieno stati gli effetti di questa coalizione in tutti i rami di amministrazione lo abbiamo addimosttrato ad evidenza nei precedenti numeri di questa gazzetta; nè adesso altro possiamo

aggiungere se non la dimostrazione del pericolo che ci si minaccia per effetto di tale coalizione.

Noi lo diciamo francamente perchè questa è la nostra convinzione. Il piemontesismo avendo a sè le redini del governo è una perenne minaccia all'attuale ordine di cose.

Il piemontesismo, partito politico, non può volere la consolidazione dell'unità d'Italia che ad un solo patto, cioè, con dovere egli avere le redini della cosa pubblica, ed organizzarsi ogni giorno meglio, per modo che fuori delle sue mani quest'unità sia sempre pericolante, tanto che s'abbia necessariamente a ricorrere a lui per aver forza il Governo e sostenersi.

Questo lavoro con indicibile costanza fatto per dieci anni ha ridotto le cose al punto che se non ci si trova presto un riparo andranno certo a rovina. Sono in suo potere tutte le fila delle pubbliche amministrazioni, non escluso l'esercito; sicchè, senza calunniare alcuno, se si lasciano maggiormente costituire, potrebbero da un momento all'altro insinuare e far prevalere un'idea che non sia quella dell'interesse nazionale. Il paese stanco e malcontento, che non istudia, e quindi non si avvede dei tranelli che gli si tendono, appoggerebbe quello che potrebbe chiamarsi un irreparabile disastro.

Nè si comprende come ciò non prevedano quegli uomini politici che altra volta apertamente attaccati a questo partito adesso si vedono da esso carezzati per dargli appoggio di numero, e metterlo nella condizione di poter compire un funesto programma.

Questo partito cercò prima illudere

gli uomini di destra parlamentare; ma, quando questi si accorsero delle sue vedute, con una politica degna di uomini serii e della patria amanti, appena furono nella possibilità di attuare il loro programma nazionale, sbarbicarono la pianta del governo da Torino e la trasportarono in altro paese dove avesse potuto rinverdire coll'influsso dell'aura italiana.

La sinistra parlamentare invece di far plauso alla ardimentosa iniziativa, lasciò trascinarsi a combatterla sotto il pretesto che debba essere Roma la capitale d'Italia; senza avvedersi che da tutt'altra cagione era suggerita l'evoluzione parlamentare del piemontesismo che l'interesse comune non fosse; difatti con la ingenuità propria de' partiti politici, mentre sino allora avea combattuto a tutta oltranza le pretese dell'opposizione, costituendosi in permanente, cominciò a farsene propugnatore; e mentre ieri si scandalizzava a sentir parlare di Roma, oggi non vede che la sola questione romana; mentre ieri precipitava egli nell'abisso le finanze dello Stato, oggi stupisce nel vedere come le medesime sieno ridotte a quello stremo in cui si trovano; mentre ieri sciupava scandalosamente il pubblico tesoro, oggi grida che occorre fare delle economie, ma sempre a solo danno delle provincie meridionali, alle quali si vuole anche negare di mettersi in comunicazione fra loro per mezzo delle strade ferrate.

Or mentre tutte queste cose son vedute da' ciechi, pare impossibile come sieno sconosciute dalla sinistra parlamentare, o peggio come vi si faccia un ponte per passarvi di sopra, ancorchè

questo ponte dovesse essere cementato col pane e le lacrime de' propri concittadini.

Ed è di questo inconveniente che l'onorevole Jacini vuol tacere, di questo inconveniente che ha reso necessità nazionale ciò che è a ritenere la peggiore di tutte le politiche, cioè la coalizione dei partiti politici per provincie, non trovandosi altro scampo alla situazione di quello infuori di opporre un numero compatto di voti contro questo sistema che minaccia la rovina del Paese.

A nostro avviso i nostri deputati dovrebbero ben disgiungere le due quistioni di politica, cioè l'interna dalla esterna, e convincersi che nessun ministero nazionale ha ragion di volere l'umiliazione del proprio Paese, e rinunciare ai dritti di esso sopra alcuna parte di territorio italiano che trovasi in potere altrui; mentre nessun ministero del partito piemontese può di buona fede zelar tanto codeste quistioni, che nulla influiscono a vantaggio delle vecchie provincie, ma che anzi servirebbero ad impedire maggiormente la attuazione del proprio concetto. Comunque sia però, la questione è di una benintesa amministrazione della cosa pubblica, e questa amministrazione non può volersi dal piemontesismo in modo che soddisfi agli interessi nazionali.

Secondo noi, trasportata la capitale a Firenze, non avrebbe dovuto esistere altra opposizione che quella del Piemontesismo; dappoichè gli uomini politici di qualunque parte della camera avrebbero dovuto ben presto intendersi per organizzare il Paese su quelle basi che sono desiderate da tutta la Nazione.

Quali sono i vantaggi che ha ottenuto la sinistra dietro di avere steso la mano alla permanente? Nient'altro che di riguardarsi come piedistallo di un ministero che cerca in tutti i modi di offendere gli interessi di coloro, che i Deputati che lo sostengono rappresentano.

Sono state molteplici le prove dei vantaggi che ha potuto ottenere per la sua coalizione il partito subalpino. Perché dunque i Deputati meridionali non cercano essi pure coi mezzi medesimi, quando altri non se ne trovano, il proprio vantaggio o quello di coloro che rappresentano? La nostra voce è troppo debole per potere influire nelle alte

sfere della nostra Rappresentanza politica; ma non per questo le nostre parole sono men vere, e presto o tardi saran riconosciute da doversi inesorabilmente seguire.

Noi facciamo voti perchè questo giorno non tardi molto a venire; onde si possano scongiurare i pericoli che minacciano da tutte parti la costituzione d'Italia, e principalmente dalla parte d'un Ministero, che cieco assuntore della politica del suo partito, vuole a tutti i costi spingere il malumore delle nostre provincie alla disperazione.

(Continua)

BIOGRAFIE

IV.

AVV. GIUSEPPE MESSINA VOLPE

L'avv. Giuseppe Messina Volpe fu Gaspare nacque in Trapani il 9 dicembre 1838, da modesta famiglia, dalla quale non avrebbe potuto avere tutti quei mezzi che egli avesse desiderato per compire quegli studi che erano necessari a poter fare sviluppare tutta la sua intelligenza; però egli a forza di energica volontà superò sempre tutti gli ostacoli, e deve a sè stesso la brillante posizione che di già si è procacciata.

Colla laurea di avvocato, ottenuta in Palermo, cominciò ben presto a farsi apprezzare nel nostro foro per acume di ingegno, prontezza di spirito e facilità di parola.

Giovane caldissimo di amor patrio, chiuse il codice ed imbrandì un fucile all'appello della patria comune per la sua nazionalità.

L'Italia in core e Garibaldi per guida, ardentissimo ed intrepido seguì quel prode e pianse di sdegno e di dolore nel vederselo ferito ad Aspromonte.

Rifiutò sempre qualunque grado fra i volontari, onde fare alla patria intiero il sacrificio di sè, provando tutti gli stenti e le privazioni del semplice soldato. Terminato il bisogno tornò a casa sua riportando seco la sola soddisfazione di avere adempito al proprio dovere.

Ripreso il codice si è tutto dedicato alla avvocatura, nella quale ha già acquistato un posto eminente. Disinteressato col bisognoso, onesto coi facoltosi, leale con tutti, gode a buon dritto di moltissima pubblica stima. Di svegliato ingegno, studioso, conoscitor delle leggi, felice parlatore, in pochi anni ha acquistato fama di avvocato peritissimo; la numerosa clientela che ha saputo attirare a sè ne è una prova evidente. Egli è consigliere comunale. Le sue particolari occupazioni non lo distolgono dall'interessarsi seriamente della pubblica amministrazione; difatti nelle quistioni principali che si sollevano nel Consiglio Comunale, troviamo quasi sempre che

egli vi ha preso molta parte, essendo a ragione riguardato come il più ardo e franco propugnatore dei principii di progresso e di giustizia conculcati sfrontatamente da una stupida e maligna maggioranza che dispone in molte occorrenze con troppo favoritismo della cosa pubblica.

Tutto ciò noi diciamo in omaggio del vero e per esser fedeli al nostro programma di imparzialità, dappoichè l'avv. Messina Volpe appartarrebbe a quel partito che noi colla nostra gazzetta abbiamo sempre nelle presenti condizioni combattuto: e secondo noi egli avrebbe il torto di illudersi facilmente delle idee di un avvenire, che attualmente per l'Italia, tal quale si trova, non può esistere che nella immaginazione e nel desiderio di pochi. Lo vorremmo quindi più serio e più pratico nella quistione politica perchè alcuno non abbia di che querendarlo.

In tutti i modi egli promette tanto di sè che il Paese può esser lieto di possederlo, fondando su lui le più belle speranze.

LA REPUBBLICA

Finalmente quest'oggi avremo il piacere di vedere a viso aperto i repubblicani di Trapani inalberare la bandiera rossa sul pinacolo del palazzo municipale: al grido che echeggerà in Trapani risponderanno le cento sorelle d'Italia, e la repubblica da Lilibeo a Susa sarà un fatto compiuto. Da domani in poi non più miserie, non più lamenti; le vie saran seminate di rose; trascorreremo le ore di gioia in gioia; dai fiumi scorrerà latte e miele; sarà trasportato fra noi l'albero del pane, per modo che non avremo altro fastidio che quello di stendere la mano onde raccogliere quante pagnotte e focacce vorremo. E tutto ciò in grazia dei repubblicani dimostranti in Trapani, i quali fino al momento della loro comparizione in campo han saputo così bene nascondersi che nessuno si è mai avveduto della loro esistenza. Che ci sia taluno il quale faccia professione di repubblicano per bizzarria o per più o meno onesto motivo cel sapevamo; ma che questo taluno fosse un mostro delle cento braccia e delle cento teste non supponevano di certo; tanto che se uomini seri, che stanno col muso in fuori, le sopracciglia innarcate ed il collo torto, non ci avessero assicurato che la proclamazione ha da venire, non lo avremmo mai creduto; e ciò per la semplicissima ragione che non sapevamo qual bocca avesse potuto aprirsi fra noi per proclamare

la repubblica nazionale o trapanese che sia; ma bisogna cedere alla eloquenza dei fatti, e in questa giornata finalmente vedremo evaporare l'attuale ordine di cose per forza delle grida che risuoneranno nelle nostre pubbliche vie.

L'ora destinata al gran mutamento nazionale sarà quella in cui arriverà il vapore della nuova società **La Trinacria**, su cui saranno forse i più benemeriti cittadini palermitani. Si è scelta quell'ora, affinché questi tornando poi alle case loro, rapportino la notizia, la quale di bocca in bocca dovrà correre fino alle Alpi, dove c'è l'avanguardia repubblicana francese, che a spron battuto recherà la nuova a Parigi, che divamperà ad un tratto di fiamme repubblicane, le quali a guisa di immense lingue serpentine saranno trasportate dai quattro venti su tutta la superficie del globo terraqueo, in cui sarà prescritta qualunque altra bandiera che rossa non sia; e l'imperatore della Cina si convertirà in presidente di assemblea col berretto rosso, che sarà l'unico che possa toccare le teste umane, e al vangelo di Confucio sarà sostituito quello del nostro gran profeta *Io e Popolo*.

Sorpresi di questa immensa ed inaspettata avventura abbiamo cercato di indagare le cause che abbian potuto produrla; ma ci siamo trovati in un laberinto dal quale non abbiamo saputo uscirne che a stento colla convinzione che molto zelo e grande desiderio di giovare alla pubblica sicurezza abbia indotto taluno ad immaginare concerti che non esistono, e che delle mezze parole buttate ad arte onde indagare e prevenire, abbiano invece destato sospetti, ed inanimato coloro i quali, fremendo ad ogni idea di progresso, guardano colla rabbia nel cuore ogni passo che si faccia in vantaggio dello sviluppo delle risorse nazionali, mercè le quali possa meglio assodarsi l'unità e la libertà d'Italia. Questi sperando di mettere un ostacolo all'arrivo del battello a vapore, che verrà a prendere fra noi il suo battesimo, e ciò per impedire che anche nella nostra provincia si propaghi l'associazione della lodevole iniziativa, e che i veri patrioti di Palermo si stringano anche con vincoli di interesse ai patrioti trapanesi, hanno sparso le più stupide dicerie nella speranza che le autorità governative se ne fossero allarmate ed avessero vietato

una cosa che è tanto onorevole per quanto è vantaggiosa, o che almeno il tripudio comune fosse molestato dal sospetto che in un modo o nell'altro abbia ad essere turbato l'ordine pubblico.

Si assicurino però questi cotali che la gioia della festa non sarà turbata dalle loro perfidie, dappoiché le autorità non si lasciano imporre dai loro invidi conati, e Trapani ha tanto senno e serietà da non abbandonarsi ad inconsulti vociferi, che sarebbero cosa cotanto ridicola da non trovar presso noi, osiam dirlo, forse neppure un seguace.

Quest'oggi Trapani col suo lieto contegno e colle affettuose e civili accoglienze che farà a' benemeriti iniziatori dell'associazione, saprà addimostrare che a tutto buon dritto gode fama di città molto superiore alle ridicolaggini de' poveri di spirito, e che se la si può calunniare gesuiticamente da taluno, non si può però fare assegnamento su di essa da chi vorrebbe per una ragione qualunque veder turbato l'ordine pubblico.

QUISTIONE MINAUDO

L'ex-canonic Vito Pappalardo ex-Preposito della Casa Filippina ci ha intimato per via di uscire un passio da Venerdì Santo.

Anche senza la legge, ed il pagamento che egli ci ha fatto, lo avremmo inserito nella gazzetta; dappoiché esso ci fa finalmente raggiungere lo scopo, al quale abbiamo mirato, entrando nella quistione delle due famose stanze; però lo pubblichiamo nel supplimento del foglio per non annoiare coloro che non hanno alcuno interesse nella cosa, i quali volendolo possono tralasciare di leggerlo.

Noi, mentre chiameremo adesso l'onesto ex-canonic ex-Preposito chiarissimo sac. Pappalardo a provare innanzi all'autorità giudiziaria quanto egli si è permesso asserire sulla tenuta della contabilità del Convitto Provinciale, quando era sotto la nostra direzione, non diremo parola per provare come il passio di lui lo metta in contraddizione con sè stesso; il che vedranno da sè quegli stessi che avranno la pazienza di leggerlo.

Ai nostri lettori, e non all'ex-canonic ex-Preposito, crediamo utile il manifestare che la contabilità del Convitto Provinciale di Trapani fu sempre tenuta con

i registri richiesti dalla Deputazione provinciale, i quali venivano regolarmente controllati dal Consiglio Direttivo, ed approvati dalla stessa Deputazione.

Dopo ciò speriamo non essere obbligati a stancare oltre la pazienza dei nostri lettori, essendo l'ex-canonic ex-Preposito reverendo sacerdote Pappalardo venuto già in quel terreno su cui noi lo desideravamo, cioè di attaccare apertamente la nostra amministrazione del Convitto, dopo che per tanto tempo l'aveva attaccato alla Don Basilio; sicuri che non sarà minore la soddisfazione che ci darà adesso l'autorità giudiziaria di quella che altra volta riportammo sopra il sig. Giuseppe Pampalone, il quale si era permesso lanciare al nostro indirizzo una parola dello stesso genere.

OPERE PIE

Crediamo di potere asserire, sicuri di non ingannarci, che il Prefetto siesi penetrato delle parole da noi scritte nel numero 49 di questa gazzetta, relativamente alle opere pie della provincia, e che francamente abbia manifestato alla Deputazione Provinciale come occorra subito prendere degli energici provvedimenti sul proposito.

Noi tributiamo al Prefetto, in nome nostro e di tutti coloro che vogliono il vantaggio della cosa pubblica, i più sentiti ringraziamenti, per avere cominciato a spingere con molta energia il rassetto di quelle opere, per tanto tempo abbandonate agli amministratori ed ai cassieri; ed andiam certi che sarà per riuscirvi senza alcun inciampo, essendo informati che la Deputazione Provinciale abbia lodevolmente deliberato di estendere a lui tutte le facoltà che alla stessa appartengono.

Noi non conosciamo quale sia l'andamento del servizio delle opere pie, nè quale dovrebbe essere; sappiamo però che la pubblica beneficenza è stata abbandonata agli amministratori delle opere, o per dir meglio ai rispettivi tesorieri e che non dovrebbe tardarsi molto a disporsi una verifica di cassa in tutti i pii istituti della provincia, verifica che dovrebbe avvenire di fatto e non per forma, come succederebbe commettendone l'incarico a chi non abbia il coraggio di tagliar dritto, e di sapere andare fino al fondo della cosa.

COMUNICATO

Al sig. Luigi Maccotta, Sindaco del Comune di Pantellaria.

Pervenne nelle mie mani il num. 99 del *Precursore*, nel quale è una figuraccia dichiarata dalla S. V. Ilma opera propria. Si crede, ed io ho qualche ragione di credere, ch' ella nel delineare quella figuraccia abbia avuto intendimento di dipinger me. Però è cosa curiosa che in quella figuraccia alcuno ravvisa V. S. Pare un paradosso che uno volendo fare il ritratto di un altro ritragga sè stesso; tuttavia ciò non solo è fattibile, ma anche facile.

La S. V. Ilma spieghi a suo piacimento il fenomeno della figuraccia, mentre io mi accingo a smentire il precitato articolo pubblicato nel *Precursore*, quantunque opere altrui sia l' articolo **Un Sindaco non consigliere**; e ciò sono in atto di fare coll' intendimento di riparare l' offesa fatta da lei al mio onore, e di svelare le magagne del comune per procurare a queste un efficace rimedio. Una serie di articoli, tanto lunga quanto il bisogno mostrerà di esigerlo, farà rilevare la vita politica e municipale di lei e la mia, non senza un cenno di quella parte della mia vita ecclesiastica che riguarda il progresso del popolo, e nel medesimo tempo scioglierà l' impegno del mio assunto. Le prove di cui intendo valermi saranno *cariche ed impieghi pubblici, note ufficiali, fra cui alcuna di lei, e fatti incontrastabili*: non userò nè accetterò affatto dicerie femminili, maligne interpretazioni dell' imbecillità, sarcasmi della maldicenza, calunnie dell' invidia sempre cattivi criteri perchè indeclinabili a qualunque perfezione del personaggio pubblico.

Prima però di metter mano all' argomento è necessario che ci accordiamo sul metodo da trattarlo e sul luogo. Nè i lettori dei nostri articoli nè io possiamo acquetarci nel vedere sciolte le più importanti e difficili questioni con qualche gentile villania, ovvero con qualche cipiglio o con qualche gesto e voce da baccolare, metodo a lei gradito, usato nella casa comunale e in altro luogo. Ci vogliono fatti e solidi ragionamenti, non volizioni. E perciò è necessario ch' ella trasporti la sapienza e l' eloquenza dal deposito della volontà a quello dell' intelletto.

Passiamo alla scelta del luogo ove debba trattarsi l' argomento. Io non trovai il perchè V. S. nel rispondere all' articolo **Un Sindaco non consigliere** pubblicato in Trapani nell' *Imparziale*, ch' ella con poco discernimento di stile mi appose, abbia risoluto di farne la pubblicazione in Palermo nelle colonne del *Precursore*. Questo è un tradurre la lite dal Tribunale naturale ad un estraneo. Questo è un opporsi alla prasse delle legislazioni europee, le quali operarono il discentramento dei Tribunali e li hanno av-

vicinato ai luoghi dei fatti. Questo è un volere smentire la massima che le discussioni tanto più riescono ad afferrare la verità, quanto il luogo di esse è più vicino al luogo del fatto.

Ella si piacerà riflettere che in Trapani molto si sa di Pantellaria; in Palermo tutto è ignorato. Oltracciò in Trapani ella ed io siamo conosciuti; laddove in Palermo non è conosciuta ella nè io. Questa differenza trattandosi la cosa in Trapani si risolverà in un grande alleviamento e chiarimento della discussione per la presenza in questa città di non pochi testimoni dei nostri fatti, e per la vicinanza dei testimoni di Pantellaria. Altrettanto vale per i documenti, i quali si conservano nel capo della provincia e in questo comune.

Per le ragioni esposte io sono fidente che ella non si opponga alla scelta del capo della provincia per la nostra discussione. Protesto di non volere in nessun conto menomare la maestà del Sindaco e del popolo, che dal Sindaco è rappresentato: che anzi nel corso della discussione io farò rilevare qual alto concetto io abbia e debba aversi del Sindaco, della Giunta municipale, del Consiglio comunale; e di quanto ossequio siano degni questi enti morali. Il benevolo lettore saprà compatirmi se nel trattare il mio soggetto io sveli le vergogne del mio paese. I miei articoli pubblicati nei num. 5 e 13 dell' *Imparziale* manifestano ad evidenza come io aveva designato di promuovere il progresso del mio paese senza veruno accenno a persona con l' esempio e gli stimoli del passato e con l' istruzione dell' attualità.

Però la lotta municipale oggi impegnata nel paese e la difesa dell' onore di non pochi cittadini e mio, esigono imperiosamente che si tocchino le particolarità.

Pantellaria 17 aprile 1810.

L' Arciprete
GIOVANNI D' AJETTI

PRODOTTI AGRARI

Prezzi della scorsa settimana fuori la città di Trapani senza dazio ed in argento.

	MASSIMO	MINIMO
O Frumento (tenero (da pane).	22 »	24 75
« Frumento (duro (da paste).	25 50	24 60
F Avena	10 50	9 75
F Orzo	11 75	11 25
F Scagliola	20 45	20 »
F Seme di lino	24 20	20 75
O Fave	11 40	11 »
O Ceci	18 25	17 50
F Vino	35 70	35 20
F Olio (1 ^a qualità	127 50	126 20
« (2 ^a qualità	121 50	121 »
Sommacco, quintale metrico	26 50	26 »

Movimento della popolazione di Trapani dal 15 al 21 maggio.

Nati:	Nati-morti:	Morti:	Matrimoni:
Maschi 8	Maschi »	Maschi 7	
Femine 41	Femine »	Femine 44	4
49	»	21	4
Preced. 460	7	303	119
Tot. g. 479	7	324	420

ESTRAZIONI DEL LOTTO

14 maggio 1870

Palermo	81	45	83	38	42
Bari	4	44	18	76	41
Firenze	61	43	45	15	80
Milano	49	57	83	42	15
Napoli	55	79	39	49	27
Torino	7	27	87	83	61
Venezia	49	24	43	28	42

21 detto

Palermo	43	70	84	21	90
---------	----	----	----	----	----

CARMELO BALDASSONE, Gerente responsabile.

PER RICEVERE

GRATIS

a titolo di premio

LA BIBLIOTECA DELL'INDIPENDENTE

svariata raccolta di TRENTASEI volumi di romanzi e novelle diverse, opere tutte dei migliori scrittori italiani e stranieri; per ricevere, diciamo, GRATIS, siffatto straordinario premio di amene letture, basta abbonarsi per un semestre, L. 47, 50, all' *Indipendente* di ALESSANDRO DUMAS, giornale politico letterario quotidiano di Napoli, di carattere affatto indipendente da ogni partito.

Il titolo del giornale ed il chiaro nome del suo redattore in capo ALESSANDRO DUMAS, sarebbero bastanti ad invogliare ognuno ad associarvisi; ma se pure si ha bisogno di altra potente spinta, si trova nel generoso e ricco premio. — Per abbonarsi, inviare vaglia postale del relativo importo all' amministratore dell' *Indipendente* sig. Giuseppe Baroni, S. Sebastiano, 51, Napoli.

DEPOSITO
DELL'ACQUA

BALSAMICA-VULNERARIA-ANTIVENERAGICA

del fu Dottor Binelli

preparata

da Giulio Ferrari e soci di Parma

presso il sig. Giuseppe Fontana q. Michele
spedizioniere in Trapani.

Tipografia Modica-Romano

Sig. Direttore dell'IMPARZIALE, gazzetta della Provincia di Trapani.

La presente dichiarazione, che con secondo atto di usciere trasmetto alla S. V. per esser pubblicata (in conformità alla legge sulla stampa) nel suo periodico, risponde ai numeri 16 e 19, articoli **Quistione Minaudo** (bis) e al *Supplemento* del num. 19 firmato **Pietro Minaudo**.

Quand' Ella, sig. Direttore, mi domanda i *concreti chiavimenti* su cose riferibili all'amministrazione della soppressa Casa Filippina, rispondo: non la conosco; i conti furono da me, a chi doveasi di dritto, presentati; e non riconosco autorità di giornalista. Ma se vorrà Ella smettere il *Noi imperiale* e presentarmisi col nome di D. Giambattista Fontana ex-rettore del Convitto provinciale maschile (quale apertamente si affaccia nel num. 16 dell'IMPARZIALE, dove la persona del giornalista e quella dell'ex-rettore fanno anima e corpo) son pronto a volgere al sig. Fontana i riguardi che niego al giornalista: così la parte eletta del pubblico giudicherà più scientemente dello strazio ch' Ella fa della pubblica sofferenza, e saprà meglio in me compatire la necessità di risponderle, quando non si è più libero di conservare la dignità del silenzio a fronte di attacchi di tal forma.

Or Ella, sig. Fontana, si duole di ricevuta provocazione per averle intimato con atto di usciere la mia prima dichiarazione, *senzachè precedentemente le fosse stata detta una parola sul proposito, come avremmo dovuto certo aspettarci da persona colta*. Ma dice Ella da senno? la provocazione l'ha fatto Lei a me, colle parole del num. 13 « *Un tale che aveva disteso la destra su d' un convento e la sinistra su d' una casa contigua* » che si riferiscono a me apertamente trattandosi della quistione Minaudo. Senza questa provocazione, chi dava a me ed alla legge il diritto di correggerla e a lei la pena di pu-

blicare, come fece, la mia dichiarazione responsiva nel num. 16 della sua gazzetta? La scortesìa, compagna indivisibile della provocazione, sta tutta dalla parte di V. S., che prima di lanciare la sua freccia avrebbe potuto, *com'era da aspettare tra persone colte, dirmi una parola sul proposito*, e nol fece: l'uscire, ch' è pure personaggio civilissimo presso le nazioni culte del mondo, venne dopo. Or perchè chiama Ella la *provocazione* l'uscire? crederà di schermirsi abbastanza dalla responsabilità della provocazione, innanzi al giudizio degli onesti, col puerile sotterfugio di confondere la fonte e la data del primo atto provocatore? Non faccia tanto a fidanza con gli onesti e col pubblico; e rammenti che ad ogni diritto sta correlativo un dovere, e che non siamo in diritto di esigere quanto ad altri neghiamo.

Il vero ed unico motivo della personalità e provocazione con cui Ella mi cerca, è notissimo in Trapani: permetta che io lo dichiaro alla provincia. Il Consiglio provinciale amministrativo, togliendo a Lei la direzione ed amministrazione del Convitto provinciale maschile, deliberava di cederlo con generoso sussidio alla speculazione privata; e avvisava quindi di ammettere le domande di privati, che potessero con degni titoli aspirarvi. Fu presentata allora una domanda a firma degli onorevoli Barone Adragna, cav. Buscaino, prof. Corleo, sac. Venuti con aggiunta la mia. Ella nol crede ancora, sig. Fontana, ma non è men vero, che nè io nè alcun altro dei firmatarj sul punto di presentar la domanda potevamo mai congetturare, che Lei nudrisse ancora speranza di riacquistare il posto perduto dopo la spiegata inesorabilità del Consiglio: unico pensiero fu il nostro di non lasciar perire un Istituto morente e di far cosa grata all'educazione della Provincia; ritenendo tra questa e la S. V. finito ogni cosa, come lo era di fatto. Ma Ella ha voluto disgraziatamente vedere nella nostra domanda un inciampo alle sue pretensioni private; da ciò il suo ingiusto rammarico e le ire contro di me a preferenza e di un uomo eminente, meglio onorato in Italia tutta che nel proprio paese, cav. Alberto Buscaino Campo, da lei oltraggiato nel suo perio-

dico; da ciò, la provocazione che mi fece nel suo periodico; per non dire che il suo periodico, di nome L'IMPARZIALE, nacque all'unico intento di far le vendette del negato Convitto provinciale, come crediamo, e come la S. V. sempre più ci conferma, nonostante le proteste in contrario dell'Imparziale che rispondono ai nostri convincimenti; da ciò finalmente questa nuova imboscata della Casa Filippina, donde mi assale da gladiatore. Ma, sig. Fontana, rifletta; l'onore dell'assalito non ci scapiterà un pelo; si fermo egli è nella rettitudine de' suoi atti e delle sue intenzioni; desidero pace con tutti, e la merito perchè non ho fatto torti a nessuno; or prendo la penna con gravissimo rammarico per necessità di difesa: Ella, sig. Fontana, non può dir questo, nè innanzi agli onesti nè innanzi alla propria coscienza.

Ritorna la questione Minaudo. Il concetto del suo lavoro è formulato così: *Quanto c' interessa sapere si è, se il s.c. Pappalardo nella qualità di Preposito era nel diritto di separare (l'anno 1862) le due stanze del Convento ed aggregarle alla casa contigua*. Ripeto che una separazione perpetua e definitiva nessun preposito avrebbe potuto mai farla senza la deliberazione della Congregazione, e quel ch' è più, senza l'autorizzazione superiore; a ciò opponendosi le regole di ogn' Istituto religioso e le leggi del regno: ed è un errore del sig. Minaudo il voler credere che il *Preposito col titolo legittimo di Preposito avesse aggregato definitivamente le due stanze alla casa attigua*. Un' aggregazione temporanea poteva ben farla con giuste ragioni; e questo diritto parmi non controverso; nè da me che lo sostenni col fatto; nè dal sig. Minaudo, che avendomi troppo generosamente concesso il maggiore diritto dell'aggregazione definitiva non potrebbe negarmi il minore della temporanea; nè dalla S. V. che fattasi a valutare le ragioni, che determinarono l'aggregazione, le trova giuste e lodevoli. *Il sac. Pappalardo ci dice, che a ciò fare fu mosso da eccezionale dovere; essendochè, dopo invaso una notte da tumultuosa plebaglia il convento e dopo reiterato tentativo di furto, come a tutti è ben noto, il non pernottare in un convento pressochè abbandonato e*

senza cautela parve e fu, in tempi che l'autorità della legge facilmente oscillava, il provvedimento più valevole a cautelare gl'interessi della Casa religiosa, le responsabilità dell'amministratore tesoriere e la sua stessa persona. E Noi ammettiamo, soggiunge Ella, quanto ci vien detto, ed ammiriamo lo zelo e l'accortezza del sac. Pappalardo, perchè la cassa e gli oggetti di valore dovevano costituire una vistosa somma. Avendo Ella accettato e lodate le suesposte ragioni, già dice chiaramente che la divisione delle due stanze dal convento non poteva essere che provvisoria, temporanea ed eccezionale, dacchè eccezionali e temporanee ne furono le ragioni determinanti: e in ciò siamo all'unisono. — In ordine a fatti, ripeto, non ne troveranno uno che possa menomamente mutare la divisione temporanea in perpetua; perchè non ci fu mai nelle mie intenzioni, come non ci fu mai nel mio diritto, lo smembramento di due stanze dal convento; e l'averle costantemente abitato io personalmente, cioè da Preposito amministratore della Casa Filipina, l'avermi cautelato la cassa e gl'interessi maggiori dell'amministrazione e traslocatovi l'ufficio amministrativo, dice a ribocco che le due stanze, tuttochè materialmente divise per le note ragioni eccezionali, furono e stettero sempre Casa Filipina.

Sui concerti orali, senza rispondere ad insulti nè del sig. Minaudo nè d'altri, noto l'infermezza delle loro ragioni. Gli onorandi cavalieri Fardella e Buscaino se ignorano dichiarazioni orali di un tempo in cui non erano al Municipio, che potrebbero le SS. VV. conchiudere sul loro assunto? *Le ignora il Sindaco di quel tempo*, si soggiunge: dunque... io non conferii con nessuno del Municipio di allora, conchiudesi. È logica insufficiente cotesta: però, se hanno bisogno di una mia dichiarazione su questo punto, nell'interesse del vero e del giusto, mi facciano chiamare da Autorità competente, e dirò quel che devo, senza commettere qualche nome di più allo strazio dell'Imparziale.

Ma domandiamo, Ella aggiunge; *dov'è il tesoro della Casa Filipina? e a fare più seria questa scappata dalla questione Minaudo all'amministrazione Filipina, ricorre alla proverbiale elo-*

quenza delle cifre: lire 20 mila valore di oggetti consegnati al Demanio, nonostante le sue particolari informazioni portino la somma delle argenterie a non più di lire 4955 ecc. ecc. Di tali cifre che non escono a nulla, me ne spaccio; noto quel tanto che mi riguarda. In quanto a denaro esistente in cassa, ci si dice di non esserne stato consegnato affatto. Ed è Lei, signor Fontana, che si appoggia tutto al si dice? Lei che in una sua stampa aveva bandito dagli onesti criterj della certezza il plebeo, l'inverecondo si dice? Or sappia che il denaro esistente in cassa fu da me consegnato quale e quanto era, giusta i conti di cassa, in carta e in argento; e ne sta presso di me la ricevuta a firma del Subeconomo Barone Prinzi. Badi, sig. Fontana, alle sue informazioni.

Ma... fu trovata nei conti una vistosa somma a me pagata per doppio stipendio anticipato per num. 1630 messe da celebrarsi (e far celebrare) dal 4° gennaio 1866 al 13 aprile 1868, coll'obbligo di ripianare l'anticipo alla fine d'ogni anno coi certificati di eseguita celebrazione. Ciò è vero, ma non tutto il vero; e si può calunniare anche tacendo: supplisco alla ingenerosità del silenzio. Tutte quelle messe erano ridotte; equivalgono quindi alla metà del numero nominale: col beneplacito dell'allora Preposito sac. Bellina di onorata memoria, col voto ed informazioni del Vescovo e in virtù di Breve pontificio ottenni tale riduzione a doppio stipendio per un solo decennio, a riguardo del servizio che rendevo alla istruzione della gioventù (servizio oramai di oltre a 30 anni) e alla predicazione evangelica nella Chiesa Filipina. Qual meraviglia, se in corrispondenza a tal diritto mi venisse pagata una somma vistosa da quella cassa che doveva mensilmente rispondermi fino al 13 aprile del 1868? Ma Ella dirà facilmente, che io non dovevo anticiparmi tal somma; io sono di opinione diversa. Un amministratore può sempre sotto la propria responsabilità, anticipare pagamenti: avendo ciò fatto a tutela del mio diritto, mi costituii responsabile dell'adempimento della celebrazione, se fossi vivuto fino al 13 aprile 1868 termine del decennio; responsabili del rimborso i miei eredi, se morto; e ne lasciai dichiarazione scritta all'ammini-

strazione. Posso assicurarle, che coll'adempiuta celebrazione mi sono oramai disobligato dall'amministrazione suddetta. Dopo ciò può Ella serenarsi sul perchè l'Agente del Demanio avesse chiusi gli occhi su di un fatto che (lungi dal recare tanto pregiudizio agl'interessi del Governo, com' Ella palpita!) tutti gli occhi aperti dovranno rispettarlo come esercizio di un diritto acquisito.

Intanto — *una rendita, ci si fa credere di circa 40 mila lire annue da servire pel mantenimento del Preposito e di un frate!!! Lei dice. Non si sa comprendere, come una rendita di onze annue 600 circa si fosse potuta consumare da un solo Padre e da un Fratello che negli ultimi anni l'occupavano!!!* consuona il sig. Minaudo. E un padre e un Fratello non ci furono mai, si bene 2 Padri, 2 fratelli, 4 inserviente e 4 impiegati esterni con stipendio, oltre ai sacerdoti coristi con stipendio; pochi anni 1 Padre di meno. Ma piano, signori Fontana e Minaudo, credete voi di atterrare un'amministrazione col calcolo della sola cifra di entrata? Col metodo istesso, per Dio! affrettatevi, italiani Colbert e Sully, a rialzare la finanza italiana, e a darci la tanto bramata certezza che la Penisola rigurgita d'oro, dandoci la sola cifra dell'entrata annuale e lasciando in oblio sempiterno il disavanzo e le spese annue di qualunque natura! Ma per la Casa Filipina vi prego in cortesia a metter l'occhio sulla spesa ad un tempo; e le SS. VV. vedranno che la rendita, sia d'onze 600, ovvero di 4000 annuali, è obligata a celebrazione di messe, anniversarj, coro, feste, quarantore circolari, manutenzione e ristauo di casamenti, stipendj d'impiegati e fratelli; e lascia nulla o assai poco di libero. In caso diverso, mi scioglano un problema semplicissimo: una Casa di onze 600 all'anno, un vero carnevale continuo per un padre ed un Fratello, perchè in ogni tempo diserta? e dei preti trapanesi perchè non s'indusse mai alcuno da 40 anni in qua a ritirarsi; e dei non trapanesi a stento qualcuno? Gliela dirò io la ragione: la Casa Filipina era povera, dacchè non aveva rendita libera; la chiesa era tutto; e luceva in distanza: del resto la Casa non dava nulla ai Padri, tranne la messa e gli aiuti d'infermeria: sedevamo a tavola, ma a proprie spese,

tranne pochi ingredienti di cucina; vestivamo del nostro; i soli Fratelli ed il famulo stavano a tutta spesa dell'amministrazione; insomma la Casa era un semplice alloggio di preti, in ciò dignitosi che vi si ritirarono per vocazione di studi o di carità, senz'ambizioni, senza brighe fratesche, senza emolumenti fuorché la messa. Vadano, e rileveranno dai registri la destinazione di ciascuna rendita e l'uso che n'era fatto secondo le volontà poco illuminate dei testatori; e cesseranno i loro timori e sospetti. Vero è che negli ultimi tempi l'azienda si stringeva di anno in anno a termini estremi; causa le commozioni politiche, e quella spada di Damocle lungamente sospesa sui conventi che affidò ovunque la ritrosia dei debitori e il ristagno dell'entrate; e in cotesti anni che furono gli ultimi della mia amministrazione, al culto ordinario della chiesa e alle spese necessarie risposero per molta parte le rimanenze di cassa degli anni antecedenti; riscontrate i conti annuali e vedrete. E si riscontrerebbero a colpo d'occhio, tanto sono ben ordinati ed evidenti nelle debite forme amministrative; non in carte da droghe e note di spenditore, senza giusti riscontri e riprove, come si amministrava al Convitto provinciale maschile: si figuri, azienda sistemata e tenuta dal segretario-ragioniere D. Andrea Ricevuto Cassisa, che qui nomino ad onor suo e dell'amministrazione. Ma negli ultimi tempi l'azienda si restrinse molto; e che perciò? apparente miseria economica fu questa, e vantaggio reale del Demanio che trovava maggiori somme arretrate da esigere: pagate in tempo, avrebbero trovato ogni anno il loro esito nelle obbligazioni assegnate dai testatori; arretrate, il Demanio le raccolse più libere. E quindi, signori Fontana e Minaudo, sommate il denaro da me consegnato al Subeconomo e la cifra degli arretrati ed eccevi il tesoro Filipino e i capitali che andate cercando.

Ed abbiamo trovato, riprende il signor Fontana, abbiamo trovato, salvo a poter essere stati indotti in errore, che si trovano in diverse epoche (dal 1864 al 1864) comprati mattoni stagnati al num. di 6790 riscontrato sul pavimento delle due stanze del convento, in quella del sig. Sesta e nella casa abitata dal P. Tranchida e in quella

del sig. Minaudo approssimativamente num. 2700 mattoni: domandiamo; che cosa se n'è fatto dei rimanenti numero 4090 mattoni? E il sig. Fontana crede di aver visitato tutti i mattoni verniciati esistenti nel convento e (parole sue) nelle case allora di pertinenza dello stesso: 1. Sbaglio di buona fede: ignorando esso che le case da lui indicate sopra non sono che la minor parte della proprietà fondiaria del convento: voglia dunque compire in tutte le case la sua rivista mattonaria per accertare il numero dei mattoni posto in uso. 2. Quel salvo a poter essere stati indotti in errore inforsa il numero effettivo dei mattoni comprati: voglia dunque sincerarlo meglio, senza clausole dubitative. Intanto con una premessa dubia e coll'altra sbagliata, che illazione ne caveremo se non isbagliata ed erronea? Ed è questo l'Achille degli argomenti Fontana contro l'amministrazione Filipina! con due premesse essenziali, senza di cui non c'è possibilità di conteggio l'una dubia per sua confessione e l'altra evidentemente erronea; e con quel linguaggio adatto alla circostanza, ch'egli ingenuamente confessa di volere qui usare: attaccando l'amministrazione! Si condurrebbe così un uomo passionato ed onesto?

Potrei qui fermare la questione mattonaria; ma scendo all'amichevole, e vo' dare al sig. Fontana soddisfazione più larga. Ammetto possibile il caso di smarrimento o sottrazione di un numero più o meno considerevole di mattoni; dacché mattoni e calce si tenevano in serbo in uno stanzino a pian terreno nell'atrio, la cui chiave dovevo di necessità affidare, giorni e settimane intiere, a mani estranee, sia per estemperare la calce o per altri servizi muratorj: ma che ne vorreste di un amministratore che non potesse personalmente custodire i mattoni? Tutto al più, ritenuto il numero massimo incerto di 4090 mattoni, e un altro dato non meno incerto che fossero tutti verniciati senza una molta parte di usuali; sarebbe stato il valore di poco più di 500 lire, perduto (ipoteticamente) in tanti anni di amministrazione e in un'azienda di annue lire 10 mila: non parmi da meritare l'allarme di giornali. Or ci dovevano essere, e in massima parte, mattoni usuali; e qui gli avranno tutti posti tra i verniciati: i

mandati di pagamento portano il numero, la qualità e il valore dei mattoni; il sig. Fontana ne indica il numero e la qualità, tacendo l'importo ch'è l'unica conferma della qualità; e avrebbe fatto meglio a domandare « Del num. 4090 mattoni del valore di lire tot complessivo, che se ne fece? ». Probabilmente, per mantenere il linguaggio adatto alla circostanza, omise la non vistosa cifra del prezzo per tenere in onore la vistosa del numero: e in tal caso la perdita ipotetica dei mattoni potrebbe ridursi in termini più meschini. Della probità e diligenza degli antichi impiegati della Casa non occorre far parola; onestissimi sempre e affezionati alla Casa, supposto un residuo di mattoni non adoperati, me li avrebbero a giusto titolo domandati, prima della soppressione del convento, sicurissimi che gli avrei loro accordato; del modo istesso come alla vigilia della soppressione li gratificai tutti in danaro, a giusto titolo di lungo, diligente e modestamente remunerato servizio che avevano prestato alla Casa; come rilevasi dalle mie dichiarazioni scritte lasciate in amministrazione: del modo istesso e con pari titolo avrei potuto dichiarare la divisione di un due o trecento lire di mattoni, se ne fossero rimasti, senza incorrere in nessuna responsabilità, esercitando facoltà ordinarie di Preposito amministratore, e straordinarie, dove non fossero bastate le prime, nella circostanza di un'ultima gratificazione ad impiegati a cui davo licenza.

Un ultimo aneddoto.—Il sac. Pappalardo unisce a sè tre cattedre! dice il sig. Fontana: e, il sac. Pappalardo si goda in pace le sue tre cattedre, mi concede il sig. Minaudo: e intendono l'uno e l'altro a mettermi contro legge. Ma lo dicano in Tunisi, dove non è noto a tutti che io occupo soltanto due cattedre; ma in Trapani! e così ingenuamente! Sempre così, signori Fontana e Minaudo; è linguaggio adatto alla circostanza. Ma... e l'altra cattedra per l'Istituto tecnico non ancora attuato, (per cui 20 giorni fa risultai, dicono, a concorso per titoli fra 11 concorrenti)? non è vero questo? Sarà come dicono le SS. VV.; ma io non so, quando potrà essere aperto il nuovo Istituto, e non ho ricevuto notizia ufficiale di nomina; son cose di 20 giorni

appena, e Loro Signori mi vedono già con tre cattedre sulle spalle, che mi godo in pace il nuovo stipendio! La pace l'accetto; il godimento lo trovo intiero nel fare quel po' di bene che posso, lavorando giorno e notte per la publica istruzione, colla speranza di veder sorgere, se voi non la impiediate di troppo, una generazione novella, al tutto diversa dalla presente d'invidiosi e di frivoli, spoppati appena dalla vecchia tirannide; e alla testa de' nuovi italiani il giovane Francesco Minaudo, non fallace speranza della patria, il più caro tra tutti i miei alunni.—Possa ei sempre ignorare, quell'anima dolce ed intelligentissima, come il padre suo per un misero interesse materiale fu tratto a rompere ogni riguardo alla nostra antica e buona amicizia, e scendere fin anche agl'insulti con chi è sicuro di non avergli fatto alcun torto!

Aunque, sig. Fontana; restando provata la fatta e non subita da lei provocazione; manifesto il motivo personale che la spinge a provocarmi; provato il diritto del Preposito alla se-

gregazione temporanea e il suo nessun diritto alla segregazione definitiva delle due stanze del convento; provata l'insufficienza dei dati avversi alle dichiarazioni orali; provata la consegna del danaro al Subeconomo e rinvenuto il tesoro Filipino; giustificata l'anticipazione del pagamento sulle messe ridotte con autorità pontificia; inconcludente ed erroneo il conto dei mattoni: e falso il numero delle 3 cattedre; signor Fontana, che resta di tutti i suoi conati contro l'amministrazione Filipina? e che della sua opinione innanzi al retto giudizio degli onesti? Godasi pure quel *maggior bene*, di cui va estatico il sig. Minaudo, di poter liberamente scrivere e parlare; anche di private miserie e di personali animosità colla penna dell'avvocato: ma pensi, che le animosità, come tutte le borie personali, hanno questo in comune, che dove credono di vantaggiare a minuto perdono in grosso.

Devo finalmente ringraziare le SS. LL. di cosa che, sebben fuori delle loro intenzioni, accetto come speciale fa-

vore, che nessuno de' miei amici avrebbe potuto mai rendermi. Da parecchie settimane mi ronzavano all'orecchio or l'uno or l'altro degli appunti suindicati, con cui pochissimi individui di nessun valore sociale screditavano di soppiatto la cessata amministrazione Filipina: erano trafitture non ancora sperimentate, moleste a me ed ai benevoli, non per altro, perchè fatte al buio, a punta di spillo invisibile, e senza riparo. Adesso che cotali spilletti avvelenati si fusero nelle mani delle SS. VV., e divennero spada unica e manifesta, io le ringrazio cordialmente: mi hanno dato il bel mezzo di parlare in unica volta ed a tutti, e provare che la spada è di vetro.

Trapani 13 maggio 1870.

SAC. VITO PAPPALARDO
ex-Preposito della soppressa Casa Filipina
di Trapani.

CARMELO BALDASSONE, gerente responsabile

Tipografia Modica-Romano